

Un fiume di cemento

Tre vasche enormi. Una sorta di Mose per arginare le piene lungo gli 11 chilometri di un ecosistema modello. Sindaci e Wwf contro il piano di Illy per il Tagliamento

di Chiara Valentini

È una storia strana e ricca di paradossi quella del Tagliamento, il bellissimo fiume che scendendo dalle Alpi della Carnia nella pianura friulana è quasi la spina dorsale di una regione che gli si è costruita intorno. Nonostante qualche manomissione infatti il Tagliamento, quasi un torrente tempestoso nella prima parte e poi imponente corso d'acqua con un andamento a canali intrecciati, è al centro dell'attenzione di naturalisti e scienziati di mezza Europa, che lo considerano il solo fiume del Vecchio continente ad aver conservato in buona misura la sua naturalità. L'Eawag, l'Istituto federale svizzero di scienza e tecnologia acquatica, sul Tagliamento tiene addirittura aperta una casa, dove abitano a turno studenti per fare la tesi e studiosi come il professor Klement Tockner, docente di ecologia fluviale, famoso per le sue ricerche. «Il Tagliamento è un ecosistema modello, un laboratorio unico, dove è possibile studiare sul campo l'andamento di un corso d'acqua e i sistemi per contenere i disastri», dice Tockner. È una caratteristica preziosissima in quest'epoca di sconvolgimenti climatici e di grandi inondazioni. Nella Francia sommersa dalla Loira o nella Germania dell'Elba l'idea di cementificare i fiumi e di imbrigliarli in percorsi obbligati è stata abbandonata a favore della loro rinaturalizzazione, con piccoli interventi mirati e distruzione delle barriere più costrittive.

Ma per uno di quei paradossi di cui purtroppo l'Italia è maestra, proprio il nostro fiume-modello è minacciato da tempo da progetti devastanti, che adesso sembrano vicini al capolinea. Non ha invertito la rotta che alla guida della regione Friuli sia arrivato quel Riccardo Illy eletto anche

In un dossier Wwf l'allarme per il bacino. Preso a modello in Europa



Una veduta del fiume Tagliamento dal ponte di Pinzano. In basso: il governatore Riccardo Illy

con il sostegno degli ambientalisti. I quali adesso hanno deciso di andare all'attacco. Il Wwf ha appena preparato un corposo dossier, che abbiamo letto in anteprima, dove il caso Tagliamento è presentato come l'esempio più clamoroso di una politica ambientale «che sembra aver sposato acriticamente la via della deroga dalle normative nazionali e comunitarie, mutuandola dal passato governo di centrodestra». Invece di conciliare sviluppo e ambiente, accusa il segretario generale del Wwf, Michele Candotti, privilegia le grandi opere, non importa se dannose o inutili, come quella sul Tagliamento.

È basato su tre gigantesche casse di cemento da piazzare nel letto del fiume l'intervento messo in campo nella seconda metà degli anni '90 dalla regione Friuli Venezia Giulia, per rispondere alla paura degli straripamenti, sentita in particolare nel sud di Latisana, che non ha certo dimenticato le drammatiche inondazioni del 1965 e del '66. Il fatto è che le casse venivano previste, in un Piano

stralcio poi adottato dall'Autorità di bacino, nel tratto più bello dal punto di vista naturalistico, negli 11 chilometri che vanno da Pinzano al ponte di Dignano, un paesaggio di terrazzamenti da togliere il fiato, il più frequentato da studiosi e turisti. I paradossi non finiscono qui. Quasi contemporaneamente la stessa regione Friuli, contraddicendo clamorosamente se stessa, indicava come Sic, Sito di importanza comunitaria, che deve essere mantenuto intatto salvo che per ragioni di incolumità pubblica, proprio quel tratto che intanto aveva scelto per costruire la sua mega-opera.

Oggi questo Mose in salsa friulana raccoglie una fascia di dissensi che più estesa non potrebbe essere. E si può anche capire perché leggendo il dossier del Wwf, con la descrizione del progetto delle casse di espansione, tre enormi vasche dall'estensione complessiva di 850 ettari, piantate nel letto del fiume. Attraverso un canale largo 12 metri l'onda di piena si scaricherebbe nella prima cassa e in caso di bisogno nelle successive. Lì sarebbe trattenuta per una decina di ore, per poi essere di nuovo convogliata nell'alveo con altre opere idrau- ▶





Vegetazione palustre al passo del Pramollo. A fianco: il corso del Tagliamento



liche. Neanche ai profani può sfuggire lo sconquasso ambientale di lavori, previsti nella durata di cinque anni, che comportano scavi giganteschi di ghiaia, nuovi argini e muri e un drastico restringimento di un tratto di fiume.

E infatti la rivolta si è estesa a macchia d'olio. L'epicentro è ovviamente nella zona che più sarebbe danneggiata. I cinque comuni di Dignano, Pinzano, Ragogna, San Daniele e Spilimbergo hanno creato un'alleanza di ferro nonostante le loro eterogenee appartenenze politiche (si va da Rifondazione alla Lega a Forza Italia). Poco a poco anche molti altri comuni li hanno appoggiati. Ormai a battersi per le casse è rimasta quasi unicamente la sindaca di Latisana, la forzista Micaela Sette. «Siamo soli contro tutti, perché siamo gli unici esposti al rischio, gli unici a vivere con la paura», dice. «Anche a noi fa paura il rumore del Tagliamento quando va in piena. Ma dobbiamo rovesciare la logica dell'intervento, operare dappertutto con piccoli lavori sull'intero corso del fiume», sostiene invece Luciano Di Biasio, sindaco rifondarolo di Pinzano. Come gli altri quattro primi cittadini ha imparato a parlare con scioltezza di ingegneria naturalistica ed è parte integrante di un variopinto fronte

che va dai sempre più indignati esperti di fama europea fino ai gruppi battaglieri di friulani decisi a non mollare. Come Insieme per il Tagliamento, diretto da Franca Predetto, instancabile impiegata di 48 anni che porta comitive di concittadini a vedere con i loro occhi sul letto del fiume i danni che si preparano e intanto sommerge la Regione di firme e petizioni tutte con lo stesso messaggio: lo scempio si può evitare.

Le proposte non mancano. Nel 2003 il Wwf aveva fatto preparare da un noto esperto di fiumi, Ezio Todini, uno studio da cui risultava che il Tagliamento poteva essere messo in sicurezza in modo meno cruento, alzando un ponte, allargando un canale scolmatore vicino a Latisana e creando alcune piccole casse di espansione in punti meno pregiati. Ma la Regione, già amministrata da Illy, non ha nemmeno ricevuto lo studioso. I risultati del professor Todini sono stati poi confermati pienamente l'anno scorso da un altro studio affidato dai cinque comuni alla ditta olandese DelfHydraulics e finanziati fra l'altro dal consorzio dei produttori del prosciutto San Daniele: i lavori cambierebbero il mi-

croclima, danneggiando la stagionatura dei salumi. Ma anche stavolta c'è stata una chiusura totale. La scusa è che bisogna rispettare le decisioni prese dalla giunta precedente, approvate anche da un decreto del presidente del Consiglio.

«Ci siamo trovati fra le mani un treno in corsa e non possiamo fermarlo. Sono solo un esecutore», dice Gianfranco Moretton, un esponente della Margherita a cui Illy ha delegato un potere fuori dal comune. Oltre che vicepresidente della Regione, infatti, Moretton è allo stesso tempo assessore ai Lavori pubblici, alla Protezione civile e all'ambiente. Competenze contrastanti che forse non aiutano a decidere per il meglio. «I treni che deragliano vanno fermati a ogni costo», gli ricorda Nicoletta Toniutti, consulente del Wwf. E intanto fa discutere l'ultima trovata di Moretton, cominciare a costruire una sola cassa e poi chiedere all'Autorità di bacino di fare una variante del piano-stralcio e spostare le altre due casse altrove. «È la mediazione che proponiamo alla protesta locale», spiega Moretton. «Un'idea ridicola, impresentabile, indegna di un paese civile», si indigna invece Tockner: se la Regione crede al suo progetto non può tagliarlo a fette. «Ma forse questa è la prova che la mega-opera è voluta solo per ragioni politiche». È una discussione, quella sul futuro del Tagliamento, che appassiona mezza Europa. Forse a questo punto dovrebbe aprirsi anche in Italia. ■

La funivia della discordia

Nel dossier preparato dal Wwf sul Friuli un altro capitolo interessante riguarda il progetto di Pramollo, una località delle Alpi Carniche al confine con l'Austria, finora praticamente intatta e dove si trovano torbiere di alta quota, protette dalla normativa europea. In un accordo finanziario, firmato nel luglio di quest'anno, fra Riccardo Illy e il governatore della Carinzia Heider si prevede di realizzare a Pramollo una stazione sciistica con una funivia di otto chilometri, in collegamento con la nota località austriaca di Nassfeld, che è dall'altra parte della montagna. Secondo gli ambientalisti e non solo, questa scelta - a cui la Regione contribuirà con 13 milioni di euro - avvantaggerà soprattutto Nassfeld, che con i suoi 115 alberghi e le 30 funivie è continuamente in cerca di nuovi turisti. «In compenso si rischia di devastare inutilmente una zona di interesse naturalistico come Pramollo, costruendovi un villaggio turistico in quota di più di 300 posti letto, strutture commerciali, caravan park e impianti per la neve artificiale, visto che lì di neve ce n'è ben poca», sostiene Guido Pesante, responsabile delle Aree protette del Wwf. Ricordando anche che puntare all'espansione dello sci in Friuli è una scelta dubbia. Già adesso il 58 per cento dei posti letto degli alberghi d'inverno resta senza clienti.